

# Rassegna Stampa

di Lunedì 22 febbraio 2021



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	L'Economia (Corriere della Sera)	22/02/2021	<i>LE 4 POLTRONE CALDE NELL'ESECUTIVO DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA E DIGITALE (A.Baccaro)</i>	3
1	Italia Oggi Sette	22/02/2021	<i>REQUISITO SOGGETTIVO A MAGLIE STRETTE PER IL SUPERBONUS (S.Loconte/C.De Leito)</i>	8
<b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b>				
1	Corriere della Sera	21/02/2021	<i>RICERCA, NOI SOLO VENTISETTESIMI (G.Stella)</i>	10
<b>Rubrica Economia</b>				
8	L'Economia (Corriere della Sera)	22/02/2021	<i>IL PUNTO MENO STATO, PIU' CONCORRENZA I PUNTI CARDINALI PER CRESCERE (D.Manca)</i>	14
<b>Rubrica Politica</b>				
I	Italia Oggi Sette	22/02/2021	<i>BANDI DI GARA: DEVONO ESSERE AUTOSUFFICIENTI (F.Unnia)</i>	15
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
11	Il Sole 24 Ore	22/02/2021	<i>PER GLI AVVOCATI LA PROVA DELL'"ESERCIZIO EFFETTIVO"</i>	16
12	Il Sole 24 Ore	22/02/2021	<i>PER GLI ESAMI DI ABILITAZIONE RESTANO I DIVARI FRA NORD E SUD</i>	17
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
1	Il Sole 24 Ore	22/02/2021	<i>EBIPRO OFFRE AGLI STUDI 40 ORE GRATUITE PER FORMARE I DIPENDENTI (F.Landolfi)</i>	18
1	Il Sole 24 Ore	22/02/2021	<i>LAUREE SCIENTIFICHE, LA SFIDA DELLE DONNE (E.Bruno)</i>	22
<b>Rubrica Fisco</b>				
29	L'Economia (Corriere della Sera)	22/02/2021	<i>SERVE UN ANNO DI TREGUA PER I CONTRIBUTI (I.Trovato)</i>	25

STATO & MERCATO  
**LE 4 POLTRONE CALDE  
NELL'ESECUTIVO  
DELLA TRANSIZIONE  
ECOLOGICA E DIGITALE**  
di **Stefano Agnoli, Antonella Baccaro,  
Andrea Ducci e Martina Pennisi 4-6**



L'attuazione del Piano di ripresa e resilienza richiede la riorganizzazione delle funzioni di alcuni ministeri e l'emanazione di decreti semplificativi. La guida? In via XX Settembre

La sfida principale è riuscire a realizzare un incrocio di competenze senza creare sovrapposizioni. Draghi auspica il «supporto consulenziale» delle magistrature. Si fa avanti il Consiglio di Stato

# POLTRO ONE CALDE

ROBERTO CINGOLANI

## Quella linea trasversale delle fonti rinnovabili

di Stefano Agnoli



### Trasporti e Infrastrutture

Enrico Giovannini, 63 anni, guiderà il Mit. Ministro del lavoro con Letta, ha diretto l'Istat e fondato l'Alleanza per lo Sviluppo sostenibile

**È** una delle novità assolute del governo Draghi: un ministero «con portafoglio», quindi con una struttura ben definita, che dovrà occuparsi della «transizione ecologica». Nuovo, ovviamente, anche il ministro, Roberto Cingolani, fisico e scienziato che negli anni scorsi ha comunque dimostrato di trovarsi a suo agio nella costruzione, da zero, di organizzazioni complesse, come sono l'Istituto italiano di tecnologia e lo Human Technopole.

Strategia e struttura sono le questioni alle quali Cingolani deve verosimilmente applicarsi da subito. La prima è stata già sommariamente indicata da Draghi nel suo discorso sulla fiducia. Il «rafforzamento» della dimensione strategica del Piano nazionale di ripresa e resilienza elaborato dal Conte bis — ha detto il premier — avverrà soprattutto in riferimento agli obiettivi di produzione di energia da fonti rinnovabili e all'inquinamento dell'aria e dell'acqua, proseguendo poi con la rete ferroviaria veloce, le reti di distribuzione dell'energia per i veicoli elettrici e la produzione e distribuzione di idrogeno, per finire con digitalizzazione, banda larga e reti di comunicazione 5G. Pur considerando che gli ultimi tre siano di competenza del collega alla Transizione digitale Vittorio Colao (che è «senza portafoglio»), si tratta di un pacchetto di ambiti e deleghe diffuse e spesso raddoppiate tra più ministeri: l'Ambiente, lo Sviluppo, Trasporti e Infrastrutture, e forse anche Agricoltura. Il nucleo duro del nuovo dicastero verterà comunque su Ambiente e Sviluppo. Il primo ha già un dipartimento dedicato proprio alla Transizione ecologica, con quattro direzioni generali (economia circolare; clima, energia e aria; crescita sostenibile; risanamento ambientale), ma è verosimile che al neoministro non sfugga che il settore (e il mercato) dell'energia è un tutt'uno. Possono le riflessioni su rinnova-

bili, efficienza, mobilità elettrica e idrogeno (ora molto di moda) e in generale sulle «tecnologie» essere separate dalle politiche energetiche relative a prezzi, mercati e incentivi? E da quelle relative ad altre neglette fonti di energia come petrolio e gas, all'esplorazione, alla distribuzione e alla trasmissione di energia in genere? Tutte competenze sulle quali la tecnostuttura del ministero dello Sviluppo (sono due le direzioni che si occupano di energia) continuerà probabilmente ad essere fondamentale. Importante anche sul fronte della capacità di gestire ingenti volumi di spesa, un meccanismo rodato che potrà tornare utile per la velocità e l'efficacia d'azione che sono richiesti dal Recovery fund europeo. Ad oggi per la «Transizione ecologica» nel Pnrr sono previsti 68,9 miliardi di fondi sui 222,9 miliardi complessivi (il 31% del totale), di cui 38-39 miliardi nuovi. E il 70% di quella somma dovrà essere impegnato entro il 2022 e speso entro il 2023.

Non da meno, e a loro modo più delicati, sono anche i problemi di organigramma. Non che le strutture ministeriali non siano abituate a riassetti di ampio respiro, come il trasferimento del commercio estero alla Farnesina ha mostrato di recente. In questo caso però Cingolani dovrà probabilmente fare delle scelte, relative al nuovo e vecchio staff su cui fare affidamento. In un primo momento, per non fermare il lavoro, Cingolani potrebbe avvalersi della facoltà di dare indirizzi politici alle strutture dei diversi ministeri, senza rivoluzionarle. Ma una volta elaborate, le sue «direttive d'azione» dovranno diventare obiettivi specifici e misurabili ed essere trasmesse ai direttori operativi. Quali? Con lo «spoils system» capi dipartimento e segretari generali possono essere sostituiti, ma anche i direttori generali, con ristrutturazioni profonde, potrebbero essere rimescolati. L'incertezza, in ogni caso, non potrà durare a lungo.



### Transizione ecologica

Roberto Cingolani, fisico, 59 anni, guida il dicastero per l'Ambiente. Ha diretto l'Istituto italiano di tecnologia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VITTORIO COLAO**

# Metterà il Paese in Rete Partendo dal suo piano

di **Martina Pennisi**

**Q**uaranta miliardi di euro, per cominciare. È la quota delle risorse del Recovery fund che verrà dedicata a digitalizzazione e innovazione, e sulla quale darà indicazioni il nuovo ministro dell'Innovazione e della Transizione digitale Vittorio Colao. Ecco, oltre a una non casuale modifica del nome con l'aggiunta del termine «transizione», la prima e sostanziale differenza fra il dicastero dell'ex amministratore delegato di Vodafone ed Rcs e quello di chi lo ha preceduto: seppur senza portafoglio «formale», il manager 59enne nato a Brescia avrà un ruolo rilevante nel coordinamento della gestione dei fondi europei.

All'intero pacchetto Colao si è inoltre già apprezzato come leader della task force istituita dal governo Conte II lo scorso aprile, alla vigilia della cosiddetta fase 2 della pandemia di coronavirus. E sia nel piano che ha consegnato in giugno, ed è stato accantonato — «Iniziative per il rilancio dell'Italia 2020-2022» —, sia nei progetti del presidente del Consiglio Mario Draghi per il Recovery fund ci sono i pilastri della transversalità che caratterizzerà l'azione del neo ministro dei prossimi mesi. È nero su bianco: digitale e transizione digitale non sono riconducibili ad alcun perimetro chiuso, non rappresentano un singolo settore specifico, ma devono essere la base e il trait d'union di tutte le politiche per la ripresa del Paese, con una figura autorevole a fare da punto di raccordo.

Quindi: economia green, dalle rinnovabili all'idrogeno; sviluppo delle reti e dell'infrastruttura 5G, che sono fra le priorità di Draghi su cui spingere in ottica Recovery. Come? Regia al ministero dell'Economia e delle Finanze di Daniele Franco di concerto con Colao, appunto, e con il ministro per la Transizione ecologica (altri 77 miliardi sul tavolo europeo) Roberto Cingolani, l'altro tecnico — il cui ministero è stato annunciato su sollecitazione politica, del Movi-

mento 5 Stelle — scelto dall'ex governatore della Banca d'Italia e già membro della sopracitata task force.

Braccio armato di Colao sarà il dipartimento per la Trasformazione digitale, struttura «per la promozione ed il coordinamento delle azioni del Governo finalizzate alla definizione di una strategia unitaria in materia di trasformazione digitale e di modernizzazione del Paese» attualmente coordinata da Luca Attias. Il dipartimento è nato nel 2019 riprendendo il lavoro del Commissario straordinario per l'attuazione dell'Agenda digitale dal 2016 al 2018, Diego Piacentini, della comunità Bocconi come Colao (e altri quattro ministri di Draghi). Nel piano della task force il neo ministro scriveva che una struttura del genere dovrebbe avere a disposizione 500 risorse da affiancare alle amministrazioni locali. Assieme, dunque, con il ministero della Pa Renato Brunetta, che si ripropone anche con l'Agenzia per l'Italia Digitale, che ha il compito di garantire la realizzazione degli obiettivi dell'Agenda digitale italiana e favorire la digitalizzazione della Pubblica amministrazione. L'esecutivo Conte aveva assegnato la delega dell'Agenzia a Paola Pisano, predecessora di Colao.

L'asse con il Mef, e la presidenza del Consiglio, torna invece con PagoPA, attore (pubblico) della lotta alla circolazione del contante, altra priorità dell'ex Vodafone nel segno della continuità con il lavoro dell'esecutivo precedente. Mentre nel piano della task force c'è anche quella con il ministero dell'Istruzione di Patrizio Bianchi, al fine di digitalizzare tutti gli istituti scolastici, e con il ministero del Turismo di Massimo Garavaglia, per migliorare l'accessibilità del turismo italiano investendo nei collegamenti infrastrutturali chiave e potenziando le dorsali dell'Alta velocità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Digitale**

Vittorio Colao, 59 anni, dalla «task force» di Giuseppe Conte alla guida del ministero del Digitale. Per dieci anni è stato ceo di Vodafone

**Economia e Finanza**

Daniele Franco, 67 anni, a capo del Mef. Dicastero chiave per il Recovery

**ENRICO GIOVANNINI**

# La scommessa: per gli Appalti un Codice stile Ue

di **Antonella Baccaro**

**E**nrico Giovannini, in virtù delle sue precedenti esperienze, assicura al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che è stato chiamato a guidare, un approccio basato sulla sostenibilità. Un passaporto che sul piano politico gli garantisce in partenza il supporto dei partiti ambientalisti e la piena sintonia con gli obiettivi del Next generation Ue. Ma la sfida più difficile non sarà tanto interpretare questa linea, quanto farlo assicurando alla propria azione la massima rapidità. Il che, l'esperienza insegna, non è sempre facile. Prendiamo il capitolo «autorizzazioni», centrale nel tema delle infrastrutture: la velocità di rilascio delle stesse comporterebbe il superamento di alcuni passaggi che vengono considerati di garanzia per la sostenibilità dell'opera.

Eppure questo governo, proprio perché d'emergenza, dovrà caratterizzarsi per la velocità o avrà fallito. Qui si apre il capitolo delle semplificazioni su cui il ministro sarà chiamato a lavorare non da solo. Al momento non ha trovato riscontro l'adesione del premier a quel «modello Genova» che Matteo Salvini gli aveva attribuito dopo un primo colloquio. E forse una ragione c'è: il «modello Genova» è troppo peculiare, per questo potrebbe non essere il principale strumento per imprimere un'accelerazione al capitolo infrastrutture del Recovery Plan (e non solo). A esso è legata la sorte dei 52 commissari scelti all'ultimo minuto dal governo Conte II per la realizzazione delle opere prioritarie, alcune rientrate poi nel Piano di ripresa e resilienza (Pnrr).

Nessuno esclude procedure commissariali, ma forse lo schema di gioco, che vedrà al centro Giovannini, prevede la ricerca di una soluzione non più transitoria delle lentezze burocratiche. E questo approccio non può che passare da una revisione della normativa in essere. Si dirà che sarebbe l'ennesima dopo la riforma del Codice degli Appalti del 2016, il successivo decreto correttivo, lo SbloccaCantieri e il decreto Semplificazioni. Ma potrebbe essere quella decisiva. Non sarà sfuggita la disponibilità offerta dal presidente del Consiglio di Stato, Filippo Patroni Griffi, a una riscrittura del Codice degli Appalti, togliendo «tutto quello che non è previsto dalle normative europee»,

un'operazione che il presidente, qualora ne fosse incaricato dal governo, promette di potere svolgere in «due o tre mesi» con l'aiuto di «4 o 5 esperti della materia». Questa soluzione sarebbe molto più rapida della «messa a terra» del decreto Semplificazioni, cui mancano tutti i provvedimenti attuativi e che, peraltro, contiene norme temporanee. Si realizzerebbe così quel ruolo consulenziale delle magistrature che Draghi ha auspicato all'inaugurazione della Corte dei Conti. Nelle more, un decreto potrebbe risolvere il problema di accelerare alcune procedure nel breve periodo. Purché si tratti di un decreto autoapplicativo.

A tutto questo andrebbe affiancato un lavoro di semplificazione delle procedure autorizzative di Regioni e Comuni, coordinabile dal ministero della Funzione pubblica, dove è approdata come capo di gabinetto Marcella Panucci, già direttore generale di Confindustria. Che, in quel ruolo, aveva realizzato insieme con l'Ance un dossier sulle semplificazioni utili ai lavori pubblici. Sarà poi compito dei vari ministri realizzare quello che Draghi ha individuato come obiettivo: «investire sulla preparazione tecnica, legale ed economica dei funzionari pubblici per permettere alle amministrazioni di poter pianificare, progettare ed accelerare gli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DANIELE FRANCO**

# I fondi europei avranno la regia (unica?) del Mef

di **Antonella Baccaro**

Il dado è tratto. Con un passaggio rapido nel discorso alle Camere, il neopremier Mario Draghi ha sciolto la riserva su uno dei problemi principali dell'attuazione del Piano di ripresa e resilienza (Pnrr): la *governance*, che sarà «incardinata nel ministero dell'Economia e Finanze con la strettissima collaborazione dei ministeri competenti che definiscono le politiche e i progetti di settore». Dunque salta la cabina di regia politica con i sei super-manager, coadiuvati dai trecento tecnici, che l'ex premier Giuseppe Conte aveva ideato per accentrare la gestione del piano a Palazzo Chigi. Con la differenza che Draghi, attribuendo la delega al ministro Daniele Franco, suo uomo di fiducia, di fatto controllerà tutta la partita, principalmente insieme con due ministri non politici, quello alla Transizione digitale, Vittorio Colao (tuttora senza portafoglio) e quello alla Transizione ecologica, Roberto Cingolani. Quanto al Parlamento «verrà costantemente informato», il che potrebbe voler dire che non dovrà votare la versione del Piano che il governo si appresta a aggiornare, rispetto a quella appena approvata in Parlamento.

Ma tornando ai superpoteri di Daniele Franco, con quale struttura lavorerà? Le linee guida della Commissione europea richiedono di «stabilire responsabilità chiare, individuando una figura di coordinamento (ministero o autorità) cui attribuire la responsabilità generale dei piani di recupero e resilienza e che fungerà anche da punto di contatto unico per la Commissione».

Franco potrebbe farlo avvalendosi dell'unità di missione prevista dall'ultima legge di Bilancio, presso la Ragioneria generale dello Stato, che ha il compito di «coordinamento, raccordo e sostegno delle strutture coinvolte» nella realizzazione del Piano. E del relativo Fondo di rotazione, che avrà la funzione di anticipare le somme necessarie ai vari progetti, salvo venire «rimborsato» quando le risorse europee saranno maturate.

La manovra prevede che le amministrazioni beneficiarie delle risorse siano responsabili dell'attuazione dei progetti ma che sia il Mef a monitorarli, in base alle regole stabilite con un Dpcm (da farsi) sulle modalità di rilevazione dei dati di attuazione a livello di singolo progetto, con riferi-

mento ai costi, agli obiettivi perseguiti, alla spesa sostenuta, alle ricadute sui territori, ai soggetti attuatori, ai tempi di realizzazione, agli indicatori di realizzazione e di risultato. Insomma il Mef farebbe il monitoraggio dell'avanzamento dei progetti.

Ma avere in mano i cordoni della borsa e il controllo della spesa, non significa però necessariamente coordinare il lavoro dei vari ministeri e avere poteri sostitutivi rispetto a questi per accelerarne le procedure. La scelta ancora coperta di Draghi è quella tra l'affidamento a Franco anche del coordinamento operativo del piano o la delega di questo a uno o più organismi, senza poteri di spesa, ma con il compito di fluidificare il lavoro. Sarebbe il modello scelto in Francia da Emmanuel Macron, dove i 40 miliardi del Next Generation Eu sono gestiti da Bruno Le Maire, che è diventato «ministro dell'Economia, delle Finanze e della Ripresa», mentre il coordinamento è stato affidato al «Commissariat Général du Plan», nella persona dell'ex ministro François Bayrou. Un commissario con poteri sostitutivi che supera quelli dei singoli ministeri, e si sostituisce a questi in caso di inerzia, però potrebbe irritare i partiti che hanno ottenuto ministeri coinvolti nei piani e con portafogli. Draghi s'interesterà anche questa sfida?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IO  
IL MIO  
**110%**  
QUOTIDIANO

**Requisito  
soggettivo  
a maglie  
strette per il  
superbonus**

Loconte - De Leito a pag. 8

IO  
IL MIO  
**110%**  
QUOTIDIANO

**Superbonus e Iacp**

<b>Ambito soggettivo</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Iacp comunque denominati</li> <li>• Enti societari, anche ex Iacp, che rispettano la legislazione europea in materia di in house providing</li> </ul>
<b>Interventi agevolabili</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Interventi trainati ex art. 119 dl Rilancio</li> <li>• Interventi trainati ex art. 119 dl Rilancio</li> </ul>
<b>Ambito oggettivo</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Immobili adibiti a edilizia residenziale pubblica di proprietà dell'ente o gestiti per conto dei comuni</li> </ul>

**SUPERBONUS**

*Nell'edilizia pubblica requisito soggettivo stringente a parere della Dre Lombardia*

# 110% selettivo sui beneficiari

## Esclusi i comuni perché non sono assimilabili agli Iacp

Pagina a cura  
di **STEFANO LOCONTE**  
e **CHIARA DE LEITO**

**R**equisito soggettivo a maglie strette per accedere alla maxi detrazione. I comuni, per esempio, non sono assimilabili agli Iacp e, dunque, non possono godere delle agevolazioni da superbonus per interventi sugli immobili di cui sono proprietari destinati a edilizia residenziale pubblica. È quanto chiarito dall'Agenzia delle entrate, Direzione regionale della Lombardia, nella risposta a interpello n. 904-1831/2020, che ha escluso l'estensione in via interpretativa del novero di soggetti ammessi a godere delle agevolazioni superbonus introdotte dall'art. 119 del dl Rilancio

**I beneficiari.** Le agevolazioni da superbonus e sismabonus introdotte dal dl Rilancio si caratterizzano per avere un peculiare ambito di applicazione soggettivo, normati-

vamente definito dal comma 9 dell'art. 119. In particolare, sono ammessi a godere delle agevolazioni: (i) i condomini; (ii) le persone fisiche che agiscono al di fuori dell'attività d'impresa; (iii) le cooperative di abitazione a proprietà indivisa; (iv) le onlus e le organizzazioni di volontariato; (v) le associazioni sportive dilettantistiche; (vi) infine, gli Istituti autonomi case popolari (cosiddetti Iacp) comunque denominati, nonché gli enti aventi le stesse finalità sociali dei predetti istituti, costituiti nella forma di società che rispondono ai requisiti della legislazione europea in materia di in house providing, per interventi realizzati su immobili, di loro proprietà o gestiti per conto dei comuni, adibiti a edilizia residenziale pubblica. L'elencazione recata dalla disposizione ha, evidentemente, carattere tassativo; tuttavia,

resta spazio per una applicazione estensiva dell'ambito soggettivo della norma nella parte in cui agevola gli Iacp comunque denominati e gli enti aventi le medesime finalità sociali dei predetti istituti.

**I soggetti preposti alla gestione degli immobili destinati a edilizia pubblica.** Gli enti pubblici originariamente preposti al settore edilizio, quali le Gescal, Incis, Ina Case, Atc, sono stati soppressi con l'art. 13 del dpr 30 dicembre 1972, n. 1036, che ha previsto la costituzione degli Iacp persone giuridiche di diritto pubblico, succeduti agli istituti preesistenti. Successivamente, con il dpr 24 luglio

1977, n. 116, sono state trasferite alle regioni le funzioni amministrative statali concernenti la programmazione regionale, la localizzazione, le attività di costruzione e la gestione di interventi di

edilizia residenziale e abitativa pubblica con istituzione delle Ater e trasferimento in capo alle stesse delle funzioni statali relative agli Iacp. Le Ater, come gli Iacp, sono enti pubblici economici dotati di personalità giuridica, i quali sono stati costituiti dai comuni o dalle province sulla base di leggi regionali.

**La detrazione superbonus.** L'art. 119 del decreto Rilancio ha espressamente incluso nel novero dei beneficiari delle agevolazioni gli Iacp comunque denominati nonché gli enti, costituiti in forma societaria, che rispondono alle medesime finalità sociali. Tale previsione manifesta la volontà legislativa di agevolare interventi su immobili con destinazione residenziale di utilità sociale e si pone in continuità con la legge di Bilancio per l'anno 2018 che, per la prima volta, ha previsto la fruizione delle detrazioni fiscali connesse a interventi di riqualificazione energetica anche agli Iacp

mentre la precedente formulazione del comma 2-septies dell'art. 14 dl 63/2013 riconosceva a questi enti solo la detrazione spettante per interventi di riqualificazione energetica di parti comuni degli edifici condominiali. Da un punto di vista soggettivo, possono quindi beneficiare della detrazione in commento tutti gli enti, indipendentemente dalla forma giuridica assunta a seguito alle riforme regionali, includendo espressamente anche gli ex Iacp attualmente costituiti in forma societaria e gli ex Iacp che, attualmente, gestiscono il patrimonio residenziale per conto dei comuni.

### La posizione dei comuni e la risposta a interpello resa dalla Dre Lombardia.

Un condominio, composto anche da immobili di proprietà comunale adibiti a edilizia residenziale pubblica, ha presentando istanza di interpello agli uffici dell'Agenzia delle entrate territorialmente competente chiedendo se fosse corretto applicare le disposizioni agevolative da superbonus anche in favore del comune, proprietario di immobili adibiti all'edilizia residenziale pubblica e situati in un condominio, posto che tali immobili avevano le medesime caratteristiche di quelli di proprietà degli Iacp o da questi ultimi gestiti, nonché in ragione del fatto che il comune è un ente pubblico al pari degli Iacp. L'Agenzia delle entrate, Direzione regionale della Lombardia ha dato riscontro negativo all'istanza presentata dal contribuente, valorizzando il dato letterale della norma che agevola gli interventi effettuati da Iacp, comunque denominati, e dagli enti aventi le medesime finalità sociali dei predetti istituti, costituiti in forma societaria che rispondono ai requisiti della legislazione europea in materia di in house providing, per interventi realizzati su immobili, di loro proprietà o gestiti per conto dei comuni, adibiti a edilizia residenziale pubblica. In ogni caso, conformemente all'ambito soggettivo di applicazione della disposizione in commento, la Direzione regionale della Lombardia ha ammesso alla spettanza del beneficio le persone fisiche che detengono gli immobili, di proprietà comunale, sulla base di un titolo idoneo fin dal momento di effettuazione dei lavori o di sostenimento delle spese, se antecedente. In conclusione, sebbene gli immobili di proprietà del comune abbiano la medesima finalità di soddisfare le

esigenze abitative dei soggetti economicamente svantaggiati al pari di quelli di proprietà degli Iacp la formulazione della norma esclude che ciò possa legittimare una interpretazione estensiva del novero dei beneficiari.

— © Riproduzione riservata —

**Italia Oggi**  
Sette

## Scoppiata la bitcoin mania

Il boom del criptoasset. I prezzi salgono alle stelle. Ma il rischio è alto. Il governo ha deciso di intervenire.

**110% SELETTIVO**  
Il superbonus del 110% per gli interventi di riqualificazione energetica e sismica.

**ISOPREN**  
60 ANNI DI ECCELLENZA MADE IN ITALY

## 110% selettivo sui beneficiari

Bastano i comuni perché non sono assimilabili agli Iacp

### IL VADEMECUM DEFINITIVO SUL SUPERBONUS

Il superbonus del 110% per gli interventi di riqualificazione energetica e sismica.

**110% QUOTIDIANO**

IN EDICOLA CON

LA CLASSIFICA DEGLI STATI

# Ricerca, noi solo ventisettesimi

di **Gian Antonio Stella**

Ventisettesimi. Ci farebbero una malattia, i tifosi dell'Italia, se finissimo ventisettesimi ai Mondiali di calcio. Una malattia. Essere così bassi nel ranking della ricerca mondiale, invece, pare interessare sì e no.

continua a pagina 20



# L'Italia investe nella ricerca meno di sloveni e cechi Un ritardo che vale il futuro

La sfida: risalire dal 27° posto nel mondo e coinvolgere le donne

## Il caso

di Gian Antonio Stella

SEGUE DALLA PRIMA

**E**i dati, implacabili, dicono che Mario Draghi, il quale nel suo primo discorso da premier ha insistito cinque volte sull'obbligo assoluto di investire molto di più nella ricerca, sa che l'accelerazione non sarà facile. Certo, i ricercatori italiani si fanno onore nel mondo. Evviva. Ma sui finanziamenti ripartiamo da una condizione di avarizia.

Lo conferma *Observa - Annuario Scienza Tecnologia e Società 2021*, a cura di Barbara Saracino e Giuseppe Pellegrini, edito dal Mulino e prossimo all'uscita. Nella classifica dei Paesi che mettono più soldi in Ricerca & Sviluppo rispetto al Pil (escluse le spese per la difesa che in alcuni Stati letteralmente divorano i bilanci) non stiamo solo dietro Israele, Corea, Taiwan o Germania ma anche dietro Slovenia, Repubblica Ceca, Ungheria... La quota che destiniamo al settore (meglio: al futuro, perché da lì passa il rilancio) è solo dell'1,4% del nostro prodotto interno lordo. Inferiore alla media europea (2,0%) e a quella Ocse: 2,4%. Bassissima rispetto alla Danimarca, alla Germania o all'Austria che investono il doppio. Umiliante rispetto a Israele che, già in vetta nove anni fa, ha dato agli stanziamenti un altro colpo di acceleratore salendo al 4,9% del Pil. Il triplo di noi. Sarà un

caso se poi è stato il più reattivo anche sui vaccini?

Altra classifica, altra bastonata: per numero di ricercatori impiegati in R&S ogni mille occupati è in testa la Danimarca con 15,7, seguita ancora da Corea, Svezia, Finlandia... E noi siamo ancora a un terzo: 6 su mille. Davanti a Romania, Sudafrica o Messico. Ma dietro la media Ue, quella Ocse o la Slovacchia. Un delitto. E se per certi versi consola sapere che l'Università copre il 37,3% e il settore pubblico il 15,6% di tutti i ricercatori italiani, colpisce come il settore privato (che nella media Ocse assorbe quasi due terzi di quanti lavorano alla ricerca e allo sviluppo, con punte del 72,8% in Svezia, 74,4 in Giappone, 82,0 in Corea) galleggi da noi al 43,6. Peccato.

Un peccato soprattutto alla luce dei numeri portati a casa dai ricercatori italiani coinvolti nel progetto Horizon 2020, il Programma Quadro della Ue per la ricerca e l'innovazione 2014-2020. Gli azzurri sono quinti in Europa tra i Paesi beneficiari di finanziamenti con oltre 4 miliardi e mezzo di euro ricevuti e 13.020 partecipazioni ai progetti. Dietro Germania, Regno Unito, Francia e Spagna. Un risultato che avrebbe potuto essere migliore se i nostri giovani, spiega l'archeologa Maria Luisa Catoni, già presidente di una commissione dell'European Research Council, «avessero potuto

contare sull'aiuto di uffici di supporto al confezionamento dei progetti europei perché non basta avere una buona idea: è necessario tradurla in un progetto». E lì entra in ballo il supporto determinante delle università, da noi un po' in ritardo, non tanto per dare una spintarella ai nostri ma per permettere loro di battersela alla pari con gli altri. L'Università di Cambridge, per dire, si vanta sul suo sito di fornire «workshop e sessioni d'informazione sul programma del CER, controlli e consigli sulle proposte di presentazione, consulenza prima dei colloqui per i candidati, sostegno amministrativo...». Il genio, così, fiorisce meglio...

Si può dare di più, per dirla con Morandi, Ruggeri e Tozzi? Certo. Lo dimostra la Germania che nel 2013, col progetto «Roadmap for Research Infrastructure» dell'allora ministro per l'Educazione e la Ricerca Johanna Wanka (che già non partiva da zero) decise di darsi una tabella di marcia per «fornire un eccezionale ambiente per la ricerca» capace di attrarre ricercatori di tutto il mondo e internazionalizzare la ricerca tedesca. Obiettivo raggiunto in una manciata di anni scalzando infine dal primo posto la Gran Bretagna storicamente avvantaggiata dalla lingua. Potremmo farcela anche noi, magari giocando anche carte che altri non han-

no, come l'ospitalità di un Paese bellissimo, il clima e una cucina di assoluta eccellenza?

Dobbiamo provarci. Mette malinconia tra le tabelle elaborate da *Observa* sulla base di una miriade di fonti, quella sulla attrattività delle nostre università. Stando al rapporto Education at a Glance 2020 la quota di studenti stranieri, che vede in testa gli atenei australiani (26,5%), neozelandesi e britannici, scende in Italia al 5,6%. E non è una questione di lingua più o meno parlata: la nostra è la quarta più studiata al mondo. Eppure ci ritroviamo sotto le università slovacche, finlandesi, estoni, ungheresi. Allora? Problemi di tasse, anche se altrove sono molto più care? Di maggiore apertura in tanti atenei stranieri all'insegnamento in inglese? Di burocrazia, visto che un vietnamita potrebbe sentirsi respinto da moduli che alla prima riga della domanda d'iscrizione chiedono il codice fiscale? Per non dire dei docenti stranieri che, secondo l'ultimo rapporto Anvur sono 473 su 53.801, meno dell'1%. Un dato che non può stupire in una fortezza accademica dove i docenti under 40 sono addirittura scesi in Italia dal 16,3 al 13%. Contro il 24% della Spagna, il 31,5 del Regno Unito, il 46,1 dei Paesi Bassi, il 54,4 della Germania.

Un dato che, insieme con altri come l'età media dei ricercatori salita a 45 anni e ad-

dirittura a 49 per quelli pubblici, la dice lunga su come l'università e la ricerca, per quanti meriti abbiano le persone che ci lavorano spesso sottopagate e ancor più spesso demoralizzate da troppi tagli e troppi concorsi chiac-

chierati, debbano essere profondamente riviste, cambiate, dotate di finanziamenti più seri, rilanciate fino a riprendersi posizioni perdute e conquistare nuovi spazi a livello mondiale. Una svolta che deve passare attraverso l'apertura

alle donne: quel 22° posto su 25 Paesi nel ranking *Female Teachers 2020* di Eurostat sulla presenza femminile tra i docenti universitari grida vendetta.

Sarà poi un caso se nella classifica dei Paesi europei

più innovativi, stilata sulla base di ventisette indicatori nel dossier *Innovation Union Scoreboard 2020*, siamo solo diciottesimi dopo la Repubblica Ceca e Malta? Quanto alla scuola... Ma ne parleremo domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **La parola****OCSE**

L'Ocse (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) è stata istituita con una convenzione firmata il 14 dicembre 1960 ed entrata in vigore il 30 settembre 1961. Dai 20 Paesi fondatori, tra cui l'Italia, l'Ocse oggi è giunta a 37 Paesi membri, l'ultimo dei quali — la Colombia — ha aderito ad aprile dell'anno scorso. La missione dell'Ocse è «la promozione, a livello globale, di politiche che migliorino il benessere economico e sociale dei cittadini». Obiettivi che persegue con l'adozione di standard e principi comuni, raccomandazioni e convenzioni; la pubblicazione di studi comparativi, esami-Paese, classifiche basate su parametri condivisi e rapporti sulle prospettive macroeconomiche

**Sul web**

Segui le notizie e tutti gli aggiornamenti di cronaca, guarda video e fotogallery sul sito [Corriere.it](http://Corriere.it)

## Il gap

### I Paesi che spendono di più in Ricerca e Sviluppo (escluse le spese per la Difesa), percentuali sul Pil



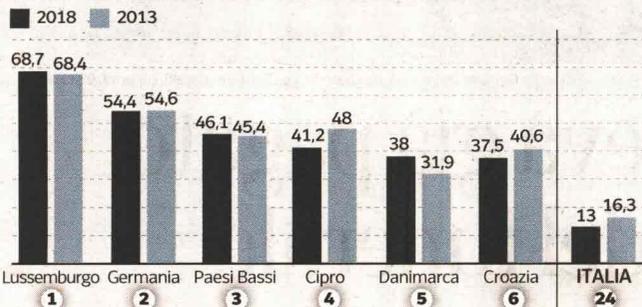
Fonte: OECD database, settembre 2020. Dati riferiti al 2018 e al 2012 o all'ultimo anno disponibile

### I Paesi con più ricercatori nei diversi settori (% sul totale dei ricercatori di ciascun Paese)



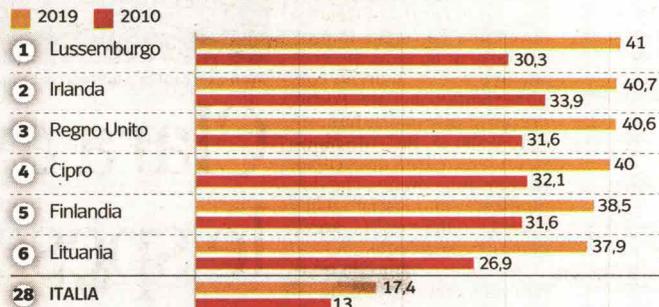
Fonte: OECD database, luglio 2020. Dati riferiti al 2018 o all'ultimo anno disponibile

### I Paesi europei con i docenti universitari più giovani (% di docenti con meno di 40 anni sul totale dei docenti di ciascun Paese)



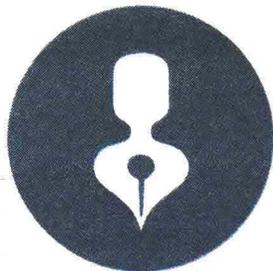
Fonte: elaborazione Observa sui dati EUROSTAT database, settembre 2020. Dati riferiti al 2018 e al 2013 o all'ultimo anno disponibile

### I Paesi europei con la maggior parte di laureati e dottori di ricerca (% sul totale degli abitanti tra i 15 e i 64 anni di ciascun Paese)



Fonte: EUROSTAT, luglio 2020

CdS



## IL PUNTO Meno Stato, più concorrenza i punti cardinali per crescere



di **Daniele Manca**

«Il ruolo dello Stato e il perimetro dei suoi interventi dovranno essere valutati con attenzione. Compito dello Stato è utilizzare le leve della spesa per ricerca e sviluppo, dell'istruzione e della formazione, della regolamentazione, dell'incentivazione e della tassazione». Poche parole chiare quelle utilizzate da Mario Draghi nel discorso con il quale ha chiesto e ottenuto la fiducia in Parlamento. Raramente nei quasi 70 governi che si sono succeduti dal Dopoguerra, c'è stata una così chiara definizione di quello che deve fare lo Stato. Altro che gestione, diretta o indiretta, non più il prezzemolo che ovunque si trova. Lo Stato deve svolgere pienamente il suo ruolo di agevolatore di processi, di spinta all'economia. Tutt'altra cosa è gestire. Ma per un motivo semplice. Pensare che lo Stato, solo perché organismo che tiene dentro tutti, dalle famiglie alle imprese, possa sostituirsi a ognuno di noi è non solo illiberale ma anche poco efficace. Sono i privati che riescono a intuire i bisogni che il mercato rappresenta. E, soprattutto, a soddisfarli in maniera economica, e cioè con una allocazione efficiente delle risorse. Tenere ben saldi questi principi può aiutarci anche

ad affrontare emergenze come la pandemia. Confondere ruoli, immaginare scorciatoie impossibili, sta rendendo difficile l'affrontare dossier importanti per il nostro Paese. I nomi sono quelli noti, dall'Alitalia all'Ilva passando per fantasie sinora dimostrate poco concrete come Autostrade. Utile invece indicare i punti cardinali di una politica e muoversi tra quelli piuttosto che affidarsi a estemporanee e poco meditate presunte soluzioni. Oltre al ruolo dello Stato, un altro punto cardinale è la concorrenza, con la richiesta all'Antitrust di fare al più presto le sue osservazioni in materia. Se tutto questo si tramuterà non in mere enunciazioni di principio, ma in atti concreti come fa supporre il pragmatismo da tutti notato nel discorso di Draghi, anche per l'Italia si potrà sperare in un futuro da Paese normale.

daniele\_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**TAR PUGLIA****Bandi di gara: devono essere autosufficienti**Unnia a pag. **IV***Il no al principio di eterointegrazione arriva dal Tribunale amministrativo pugliese*

# Bando di gara autosufficiente

*Nel documento tutti i richiami normativi necessari***DI FEDERICO UNNIA**

**I**l bando di gara deve contenere tutti i richiami normativi necessari allo svolgimento della gara, senza che possano trovare applicazione norme non richiamate dalla *lex specialis*.

È quanto ha stabilito il Tribunale amministrativo regionale per la Puglia - Lecce, Sezione II con la Sentenza breve del 22 gennaio 2021, n. 113 con la quale ha rigettato il ricorso con il quale si era impugnata la deliberazione n. 2417/2020 del 24 novembre 2020 dell'Azienda sanitaria locale di Taranto del precedente provvedimento di aggiudicazione, in favore della società ricorrente, della gara per la fornitura di materiale informatico. A sostegno del ricorso, la ricorrente sosteneva la violazione della *lex specialis* di gara deducendo la violazione dell'art. 1, dl 76/2020 che prevede una causa di esclusione automatica dalla gara delle offerte anomale. Il Tribunale ha ricordato che: «Nel caso di aggiudicazione al prezzo più basso, le stazioni appaltanti procedono all'esclusione automatica dalla gara delle offerte che presentano una percentuale di ribasso pari o superiore alla soglia di anomalia individuata ai sensi dell'art. 97, commi 2, 2-bis e 2-ter del dlgs n. 50 del 2016, anche qualora il numero delle offerte ammesse sia pari o superiore a cinque». Tuttavia

tale automatismo non era previsto dalla lettera d'invito. Dal che consegue se possa esigersi dall'impresa partecipante alla gara un grado di conoscenza della normativa di riferimento, anche quando la stessa non sia stata previamente richiamata nel bando di gara. Sul punto la Corte di giustizia (sentenza 2 giugno 2016, C-27/15) ha stabilito che «il principio di parità di trattamento e l'obbligo di trasparenza devono essere interpretati nel senso che ostano all'esclusione di un operatore economico da una procedura di aggiudicazione di un appalto pubblico in seguito al mancato rispetto, da parte di tale operatore, di un obbligo che non risulta espressamente dai documenti relativi a tale procedura o dal diritto nazionale vigente, bensì da un'interpretazione di tale diritto e di tali documenti nonché dal meccanismo diretto a colmare, con un intervento delle autorità o dei giudici amministrativi nazionali, le lacune presenti in tali documenti. In tali circostanze, i principi di parità di trattamento e di proporzionalità devono essere interpretati nel senso che non ostano al fatto di consentire all'operatore economico di regolarizzare la propria posizione e di adempiere tale obbligo entro un termine fissato dall'amministrazione aggiudicatrice».

In motivazione la sentenza della Corte di giustizia ha evidenziato che «l'obbligo di

trasparenza, che ne costituisce il corollario, ha come scopo quello di eliminare i rischi di favoritismo e di arbitrio da parte dell'Amministrazione aggiudicatrice. Tale obbligo implica che tutte le condizioni e le modalità della procedura di aggiudicazione siano formulate in maniera chiara, precisa e univoca nel bando di gara o nel capitolato d'onere, così da permettere, da un lato, a tutti gli offerenti ragionevolmente informati e normalmente diligenti di comprenderne l'esatta portata e d'interpretarle allo stesso modo e, dall'altro, all'amministrazione aggiudicatrice di essere in grado di verificare effettivamente se le offerte degli offerenti rispondano ai criteri che disciplinano l'appalto in questione». Ciò detto il Collegio ha stabilito che, «in presenza di una *lex specialis* che nulla disponeva quanto all'automatismo espulsivo, disporlo in via diretta e immediata significherebbe porre ingiustificati ostacoli al principio di massima partecipazione alle gare, da sempre predicato dal giudice eurounitario». Il Collegio ha pertanto ritenuto legittima la decisione dell'Amministrazione di disporre annullamento in autotutela del proprio precedente provvedimento di esclusione automatica dalla gara delle imprese le cui offerte erano risultate anomale. Da qui il rigetto del ricorso.

© Riproduzione riservata

**VERIFICHE TRIENNALI**

## Per gli avvocati la prova dell'«esercizio effettivo»

Al via il “censimento” degli avvocati ancora in attività. È partita il 18 febbraio e si concluderà il 30 aprile 2021 la verifica dell'esercizio effettivo, continuativo, abituale e prevalente della professione di avvocato prevista dall'articolo 21 della legge forense su base triennale.

In pratica gli avvocati attivi sono invitati ad accedere alla piattaforma “Sfera” per compilare e presentare l'autocertificazione riguardante il possesso dei requisiti previsti dalla legge professionale per il mantenimento dell'iscrizione all'Albo.



La legge forense prevede una verifica dell'esercizio della professione ogni tre anni, trascorsi i primi 5 dall'iscrizione all'Albo.

Per dimostrare di essere ancora in attività l'avvocato dovrà autocertificare di avere:

- una partita Iva attiva o di far parte di una società o associazione professionale con partita Iva attiva;
- di locali e di almeno un'utenza telefonica per l'attività anche in associazione con altri;
- di aver trattato almeno cinque affari per ciascun anno, anche con incarichi conferiti da altri professionisti;
- un indirizzo di posta elettronica certificata, comunicato al consiglio dell'Ordine;
- assolto l'obbligo di aggiornamento professionale;
- una polizza assicurativa per la Rc professionale.

In mancanza dell'autocertificazione di questi requisiti (presenti tutti in contemporanea) l'Ordine può decidere la cancellazione dall'Albo, non prima di aver chiesto informazioni all'avvocato interessato.



159329

**61%**

**ABILITAZIONE ARCHITETTI**

Solo un po' più della metà dei candidati 2019 ha superato l'esame di abilitazione contro l'88% registrato come media nazionale dagli ingegneri

**I promossi**

Abilitazioni 2019 per tasso di successo

**INGEGNERI**

LE PRIME 5	CANDIDATI	% ABILITATI
<b>Calabria (Cosenza)</b>	278	100
<b>Roma Tor Vergata</b>	179	99,4
<b>Bari Politecnico</b>	476	99,4
<b>Perugia</b>	160	98,8
<b>Roma Campus bio-medico</b>	71	98,6
<b>LE ULTIME 5</b>		
<b>Modena-Reggio E.</b>	219	58,4
<b>Liuc Castellanza</b>	106	67
<b>Campania Vanvitelli</b>	201	70,6
<b>Bergamo</b>	43	74,4
<b>Trento</b>	140	75

**ARCHITETTI**

LE PRIME 5	CANDIDATI	% ABILITATI
<b>Salerno</b>	28	100
<b>Reggio Calabria</b>	155	87,7
<b>Napoli Federico II</b>	297	86,9
<b>Roma La Sapienza</b>	259	84,9
<b>Campania Vanvitelli</b>	827	84,6
<b>LE ULTIME 5</b>		
<b>Palermo</b>	231	26,8
<b>Milano Politecnico</b>	661	31,5
<b>Torino Polit.</b>	278	33,5
<b>Sassari</b>	39	35,9
<b>Ferrara</b>	194	43,3

**Professioni tecniche.** I dati 2019 del centro studi ingegneri segnalano meno bocciature al Centro e nel Mezzogiorno

# Per gli esami di abilitazione restano i divari fra Nord e Sud

**G**li aspiranti ingegneri farebbero meglio a mettersi in coda per l'esame all'Università della Calabria, i loro colleghi architetti invece dovrebbero puntare su Salerno. Al contrario, ai primi conviene stare lontano da Modena-Reggio Emilia, mentre gli architetti dovrebbero rifuggere da Palermo e Politecnico di Milano.

Il tasso di successo negli esami di abilitazione delle professioni tecniche è ancora molto diverso da Università a Università. Lo dimostra, numeri alla mano, l'osservatorio del Centro studi ingegneri sugli esami di abilitazione 2019 per ingegnere e architetto, pubblicato nei giorni scorsi dal quale è possibile ricostruire la classifica delle prime % università con il più alto tasso di successo e le prime per bocciature (si veda il grafico in alto).

Tra gli ingegneri (sezione A) il tasso di successo complessivo nell'ulti-

mo round pre Covid è stato pari all'87,9% «valore superiore non solo, seppur di poco, all'86,7% rilevato nel 2018 - osserva il dossier - ma anche a quanto rilevato negli ultimi dieci anni». Ma con due scenari differenti tra Nord e Centro-Sud: nei primi la quota di abilitati va dall'82% all'83%, in quelli del Centro-Sud sale oltre il 90%, con il picco pari a 92,1% degli atenei meridionali. E più si scende nel particolare, più la forbice si allarga. Per cui, ad esempio, al 100% di promossi dell'Università della Calabria, fa da contraltare il 79,1% dei 435 candidati di una delle più prestigiose sedi per le facoltà di ingegneria, ovvero il Politecnico di Milano (che non compare in classifica non essendo tra i primi cinque in entrambi i casi). Lo stesso Politecnico risulta «ostico» anche per gli aspiranti architetti. Per loro, peraltro, il passaggio dell'esame è ancora più severo: 60,8% la media nazionale di

successo 2019. «Quel che è certo è che il livello di selezione non è affatto omogeneo tra le diverse sedi - fa notare lo stesso dossier - accanto infatti ad Università come la Vanvitelli, la Federico II di Napoli o La Sapienza di Roma in cui oltre l'80% dei candidati ha superato l'esame» ci sono i Politecnici di Milano e di Torino, in cui, «la quota di abilitati è appena superiore al 30%». Tanto che in alcuni casi si può ipotizzare una sorta di turismo degli esami.

Ma al di là delle abilitazioni, entrambi gli Albi stanno soffrendo di una vera e propria emorragia. Gli ingegneri sono passati dai 20mila abilitati dei primi anni 2000 agli 8mila odierni, nonostante il costante aumento dei laureati. Nello stesso periodo, dimezzati gli architetti, scesi a 3.600. È questa, a ben guardare, la vera emergenza per le due categorie.

— **V.Uv.**

**PROFESSIONISTI**

Ebipro  
offre  
agli studi  
40 ore  
gratuite  
per formare  
i dipendenti

**Flavia Landolfi** — a pag. 11

**Aiuti al training.** L'ente bilaterale Ebipro sosterrà il costo sia dei corsi sia del periodo di assenza per l'aggiornamento

# Formazione, 40 ore gratis ai dipendenti degli studi

**Flavia Landolfi**

**N**on solo formazione gratuita per i dipendenti degli studi professionali (e delle imprese): ora il sistema bilaterale di welfare per gli studi professionali articolato in Ebipro, Cadiprof e Fondoprofessioni raddoppia spingendo la categoria verso un training più massiccio.

Con una delibera approvata alla fine di dicembre, la capofila Ebipro ha siglato un accordo - per ora senza stanziamento - che assicurerà ai datori di lavoro iscritti ai tre enti un doppio sconto sul training dei propri dipendenti: non solo quindi la gratuità dei corsi veri e propri garantita da Fondoprofessioni ma un pacchetto di 40 ore lavorative dirottate sulla formazione per ciascun dipendente. «Lo scopo - spiega Leonardo Pascasio, presidente dell'ente bilaterale - è quello di incentivare la formazione professionale in tutte le realtà degli studi aderenti: stiamo parlando di oltre 80mila studi iscritti e di 205mila dipendenti, molti dei quali non conoscono le opportunità dell'aggiornamento professionale». Il nuovo bonus - che sarà attivo tra la fine del mese e gli inizi di marzo con la messa a punto della piattafor-

ma online per la presentazione delle domande - punta dritto a incentivare un'attività che troppo spesso, soprattutto nelle piccole realtà, rischia di essere il fanalino di coda.

## **Il gettone sulla formazione**

Si tratta di un contributo, a favore del datore di lavoro, del 100% della retribuzione «derivante dalla fruizione dei permessi studio». Tra questi, oltre alla scuola dell'obbligo, l'università e i master già previsti nel contratto di lavoro ma estesi ad altri tre giorni e portati dal 50 al 100% dell'intensità del rimborso, ora si aggiungono i corsi di formazione o aggiornamento professionale finanziati da Fondoprofessioni.

Il contributo è concesso nel limite massimo di 40 ore annuali «al datore di lavoro che sia in regola con i versamenti alla bilateralità del settore (Cadiprof e Ebipro) e abbia un'anzianità contributiva di almeno 6 mesi al momento della concessione». La domanda per i corsi professionali va presentata entro 60 giorni dalla conclusione del corso e una sola volta l'anno. All'istanza, online, vanno poi allegate la copia dell'attestato di partecipazione al corso e quella dei prospetti di paga che attestino la fruizione dei permessi studio. Per quanto riguarda i tempi dei rimborsi, il regolamento fissa in 4

mesi il limite massimo della procedura. Per quanto riguarda invece i rimborsi per l'istruzione dell'obbligo,

universitaria o specialistica, le domande vanno presentate nell'arco del mese di gennaio dell'anno successivo alla frequenza. Anche in questo caso andranno allegati i documenti che dimostrano la frequenza e la fruizione di permessi ad hoc.

Vale la pena di ricordare poi che Fondoprofessioni ha inaugurato l'anno con un pacchetto di 11 nuovi bandi. L'ente di formazione professionale per i dipendenti degli studi (e per i titolari come uditori) offre due tipi di percorso: uno tagliato su misura per gruppi di studi, individuati anche territorialmente (o quelli che si mettono in rete) che accedono a un rimborso del 100% dei costi. Un altro invece "viaggia" a catalogo ed è rimborsato per l'80%: in questo caso i singoli studi possono scegliere il corso sulla piattaforma di Fondoprofessioni in base alle proprie necessità.

## **L'identikit dei «formati»**

Il gap è tutto nei numeri: a fronte di una platea di oltre 80mila datori di lavoro per 205mila dipendenti che aderiscono al contratto nazionale, sono solo 46mila studi per 100mila dipendenti gli iscritti a Fondoprofessioni. «Molti professionisti non

sanno che lo 0,3% della contribuzione è destinata, secondo il nostro contratto, alla formazione - dice Marco Natali, presidente dell'ente per la formazione - ma che va comunque opzionata per accedere gratuitamente ai corsi che noi finanziamo». Con l'effetto di una dispersione di risorse «che restano nelle casse dell'Inps o di altri Fondi non di settore». All'origine c'è innanzitutto un fattore culturale «perché non è ancora passato il concetto che formare i propri dipen-

denti significa restare sul mercato, mentre ancora in troppi ritengono che l'aggiornamento non sia fondamentale: o ti formi o ti fermi».

Chi non si è fermato, secondo Fondoprofessioni, sono i 17mila dipendenti degli studi (ce ne sono altri 5mila delle aziende) che dal 2019 al gennaio 2021 hanno partecipato ai corsi dell'ente per un totale di 356mila ore in aula. La concentrazione è in Lombardia, mentre le aree di interesse più gettonate sono quelle della gestione e amministra-

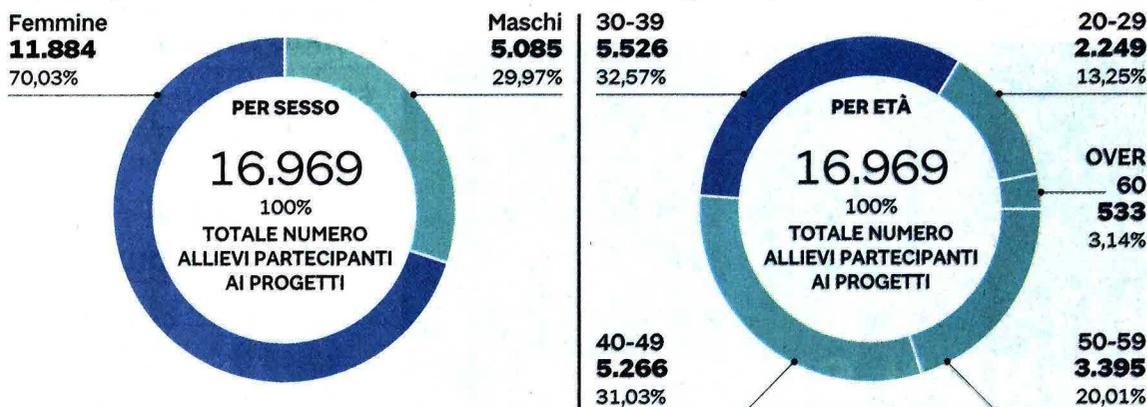
zione dello studio (24% del monte orario) e a seguire contabilità e finanza (22%). Schiacciante la presenza delle donne: 12mila circa contro 5mila uomini. Per quanto riguarda gli ambiti professionali dei dipendenti formati, primi della lista per consistenza sono gli studi dei commercialisti, tributaristi e revisori contabili con quasi 4mila dipendenti formati, mentre i consulenti del lavoro conquistano il terzo posto con 1.248 allievi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'identikit della formazione tra i dipendenti dal 2019 a oggi

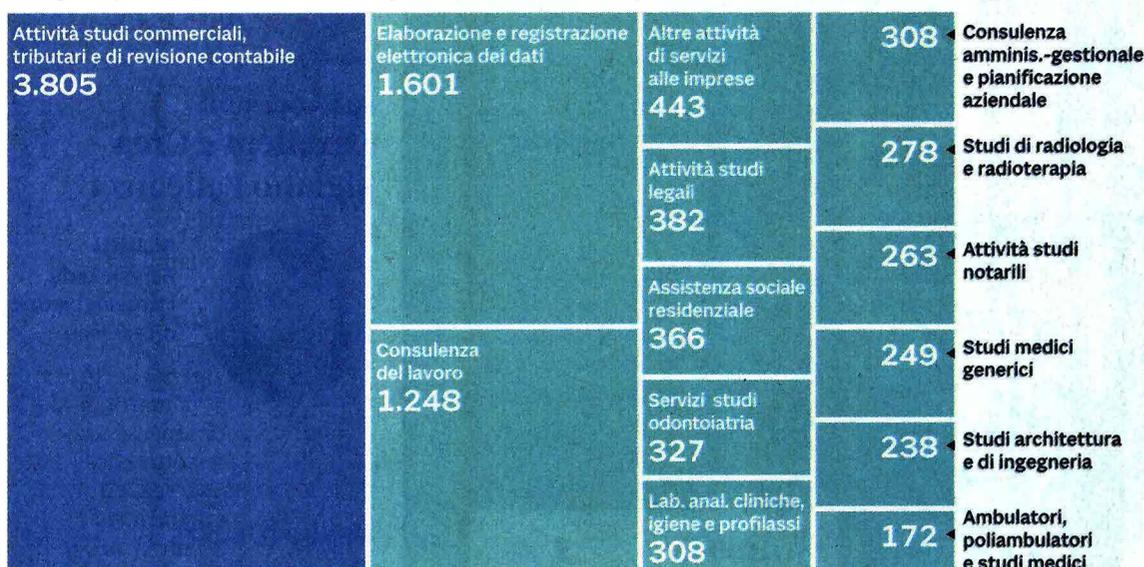
### IL TRAINING È DONNA

La partecipazione ai corsi di Fondoprofessioni dal 2019 al 2021 (gennaio) per sesso e fascia di età



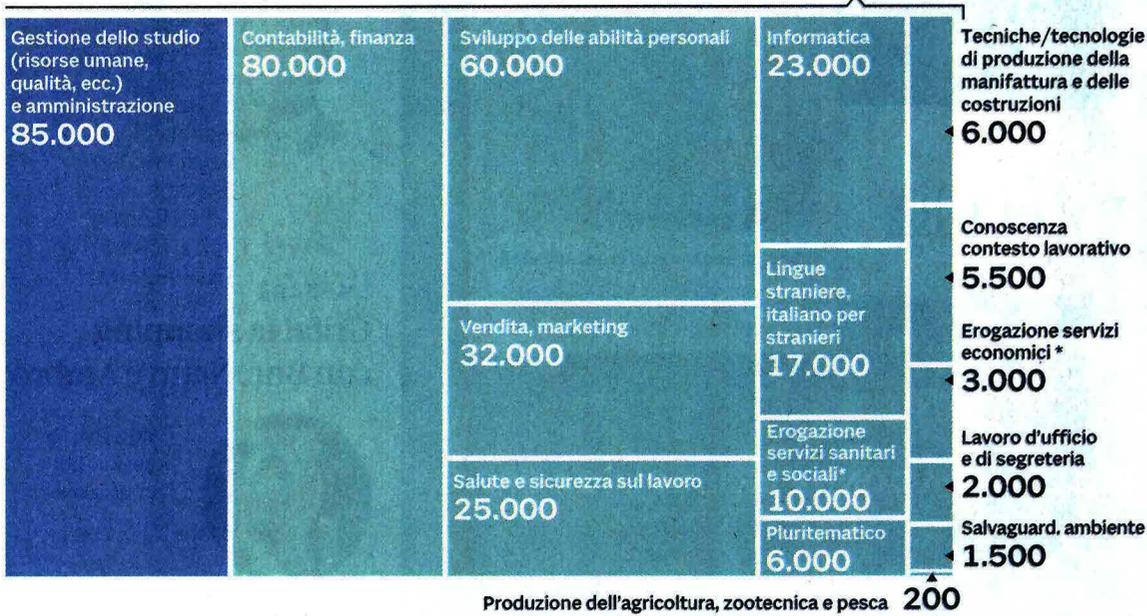
### COMMERCIALISTI IN PRIMA LINEA

Categorie professionali con numero più elevato di allievi sui piani formativi chiusi dal 2019 a oggi

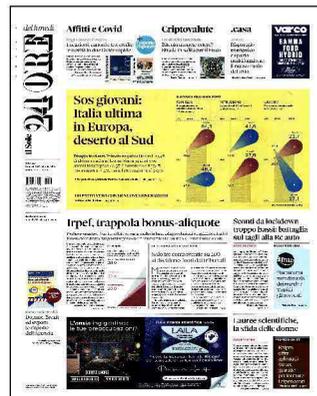
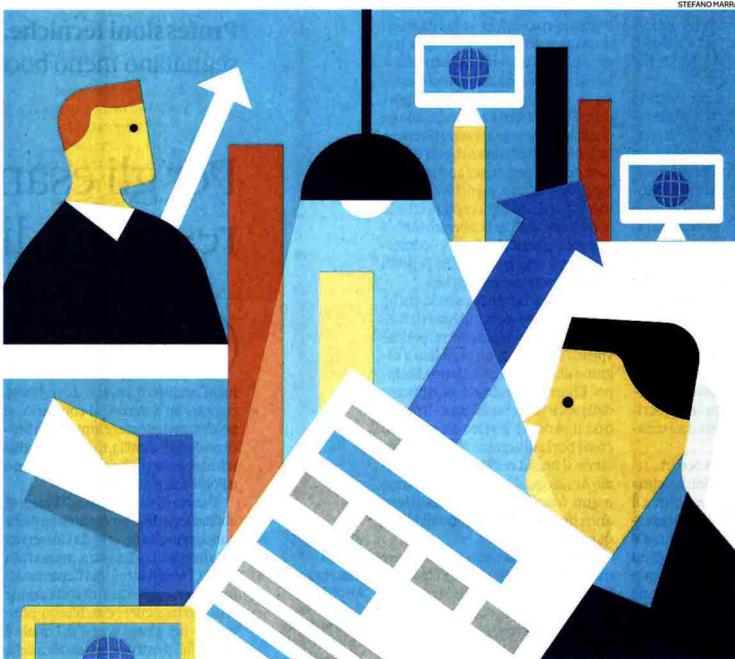


**VINCONO GESTIONE DELLO STUDIO E CONTABILITÀ**  
 Ore di formazione allievi per tematica formativa

**356.200**  
**TOTALE ORE**



\* Tecniche, tecnologie e metodologie - Fonte: Fondoprofessioni



# Lauree scientifiche, la sfida delle donne

**PIANETA STEM**

I laureati (e soprattutto le laureate) in materie Stem in Italia restano troppo bassi. Ma dai dati sulle immatricolazioni all'anno accademico 2020/21 arriva una prima inversione di tendenza. Gli iscritti ai corsi triennali tecnico-scientifici, negli ultimi 5 anni, sono passati da 85mila a 94mila, con un aumento di quasi 2mila unità negli ultimi 12 mesi. Grazie soprattutto alla componente femminile. Ma su prospettive di carriera e stipendi, come confermano i dati del consorzio AlmaLaurea, la distanza tra uomini e donne resta rilevante.

**Eugenio Bruno** — a pag. 5

**Le sfide del governo Draghi**  
Istruzione e tecnologie

In 5 anni le matricole dei corsi triennali tecnico-scientifici salgono da 85mila a 94mila ma la quota sul totale scende dal 29,2 al 28%. Avanzata femminile ma numeri ancora piccoli

## Lauree Stem, la scommessa delle donne

Pagina a cura di  
**Eugenio Bruno**

Spagna (27,5%) e alla Germania (32,2%).

**N**on solo al cinema e a teatro ma anche in politica molto spesso il sottotesto prevale sul testo. Applicando lo stesso principio al discorso programmatico di Mario Draghi tra gli impegni del suo governo possiamo includere anche un investimento più convinto sulle lauree Stem. Sebbene il premier non le abbia citate direttamente pensava a loro quando ha annunciato che si investirà «economicamente ma soprattutto culturalmente, perché sempre più giovani donne scelgano di formarsi negli ambiti su cui intendiamo rilanciare il Paese». Quali? Quelli incarnati dalle competenze chiave «digitali, tecnologiche e ambientali» elencate un attimo prima. Parlare di gender pay gap, di occupazione femminile e, in un'ottica più complessiva, di capitale umano in un Paese che, nonostante la crisi, resta la seconda manifattura d'Europa significa accendere un faro sulle «quattro sorelle» *Science, Technology, Engineering and Mathematics*.

Se per farlo utilizziamo i dati sulle iscrizioni all'università ne viene fuori un quadro in chiaroscuro. Perché se è vero che gli iscritti del 2020/21 alle 65 classi di laurea in ambito tecnico-scientifico aumentano è altrettanto vero che la crescita, specie tra le ragazze, è troppo lenta. Considerando che con il nostro 24,7% di laureati Stem (ma appena 16,2% di laureate) nella fascia 25-34 anni, siamo sopra al Regno Unito (23,2%) ma restiamo comunque sotto alla Francia (26,8%), alla

### Iscrizioni in lieve aumento

In valore assoluto le matricole Stem aumentano. Almeno quelle triennali. Dalle 85mila del 2016/17 si passa alle 94mila di quest'anno, con un balzo di 2mila unità negli ultimi 12 mesi. Grazie quasi esclusivamente, ed è un bagliore di luce, alle donne. Dalle 92.511 (di cui 35.371 ragazze) del 2019/20 si sale a 94.603 del 2020/21 (tra cui 37.155 di sesso femminile). Tanto più che, nel medesimo arco di tempo, anche nella magistrale a ciclo unico di Architettura-Ingegneria edile si cresce da 1.844 a 2.012 immatricolati e la pattuglia "rosa" aumenta da 1.112 a 1.228. Peccato - e veniamo alla prima ombra - che in percentuale gli iscritti al primo anno rispetto al totale diminuiscano in entrambi i casi: dal 29,2 al 28% per le triennali; dal 4 al 3,8% per il ciclo unico. E dalle altre magistrali arriva un'altra "doccia fredda" visto che da un anno accademico all'altro le immatricolazioni a un corso Stem scendono sensibilmente, da 49.834 a 42.275. Un calo dovuto però per due terzi ai maschi.

### La laurea Stem conviene

Che un titolo terziario nel campo tecnico-scientifico sia un buon investimento per il futuro lo dicono anche i dati di AlmaLaurea. Sicuramente dal punto di vista lavorativo. Se l'indagine su 79.000 laureati 2019 di primo e secondo livello (magistrali biennali e magistrali a ciclo unico) in un percorso Stem ci dice che il loro percorso universitario si conclude con un voto mediamente più basso (102,7 su 110 contro 103,3 degli altri percorsi) e una quota minore di "dottori" in corso

(49,3% contro il 58,5% totale) il rapporto sugli esiti occupazionale presenta quasi tutti segni più.

Interrogati a 5 anni dal titolo i 30.500 laureati 2014 di secondo livello vantano un tasso di occupazione del 90,3% (92,9 tra gli uomini e 86,9 tra le donne), oltre 5 punti in più della media. In testa troviamo i gruppi ingegneria (93,9%) ed economico-statistico (92,0%); in coda quello geo-biologico con l'82,8 per cento. Più elevati sono, in generale, anche i loro stipendi. Sempre a 5 anni dal titolo i "dottori" Stem guadagnano 1.642 euro netti mensili contro i 1.443 dei non Stem (il 13,8% in più). Con un gender pay gap ancora troppo esteso - +19,6% a favore dei maschi: 1.760 contro 1.472 euro - e trasversale a tutte le aree disciplinari: architettura (+16,3%), scientifica (+15,8%) e geo-biologica (+11,3%).

Numeri e temi che la neoministra Cristina Messa conosce benissimo e che potrebbero rappresentare

una delle priorità del suo mandato. A giudicare anche dalla sua recente esperienza da rettrice della Bicocca di Milano e da componente sia del Comitato scientifico Stem del Progetto 100 esperte, promosso dalla Fondazione Bracco e dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea, sia dell'Advisory board del Progetto Steamiamoci di Assolombarda. Un background che le tornerà sicuramente utile nella sua esperienza ministeriale. Come conferma lei stessa al Sole 24 Ore del Lunedì: «Ho sempre investito in progetti innovativi dedicati alle Steam per avvicinare le giovani studentesse alle materie scientifiche, oggi da ministro dell'Università e della ricerca intendo pianificare strategie inclusive di promozione della scienza, orientate al cambiamento culturale, per offrire reali opportunità di crescita per tutti, donne e uomini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Iscritti in risalita**

Immatricolati alle lauree Stem (Scienze, Technology, Engineering anche Mathematics)  
 Per tipo di corso di laurea



**LAUREE TRIENNALI (L)**

Anno	FEMMINE	MASCHI	TOTALE
16/17	31.798	54.158	85.956
17/18	33.035	55.127	88.162
18/19	34.171	55.340	89.511
19/20	35.371	57.140	92.511
20/21	37.155	57.448	94.603

**LAUREE CICLO UNICO (LMCU)**

Anno	FEMMINE	MASCHI	TOTALE
16/17	1.495	1.079	2.574
17/18	1.483	995	2.478
18/19	1.087	709	1.796
19/20	1.112	732	1.844
20/21	1.228	784	2.012

**LAUREE MAGISTRALI (LM)**

Anno	FEMMINE	MASCHI	TOTALE
16/17	16.191	25.682	41.873
17/18	16.996	26.421	43.417
18/19	18.220	28.685	46.905
19/20	19.375	30.459	49.834
20/21	17.390	24.885	42.275

Fonte: MIUR - Ufficio di Statistica. Elaborazione su dati ANS (gennaio 2021)

**FOCUS DI ALMALAUREA**

**49,3%**

**Laureati in corso**  
 Per le altre aree di laureati è invece del 58,5 per cento

**90,3%**

**Tasso di occupazione**  
 A 5 anni dalla laurea: +5,4% rispetto ai laureati non Stem

**1.642€**

**Retribuzione mensile netta**  
 Per gli altri laureati è di 1.443 euro, sempre a 5 anni dal conseguimento del titolo



**Cristina Messa.**  
 La nuova ministra dell'Università, ex rettrice della Bicocca, annuncia «strategie inclusive di promozione della scienza, orientate al cambiamento culturale, per offrire reali opportunità di crescita per tutti, donne e uomini»

**-19%**

**GENDER PAY GAP**  
 La retribuzione media dei laureati Stem supera del 13,8% quella dei non Stem ma è ancora troppo alto il divario tra uomini e donne: 1.760 contro 1.472 euro (-19,6%)

**LE LAUREE IN SCIENZE E TECNOLOGIA**

**L'offerta**

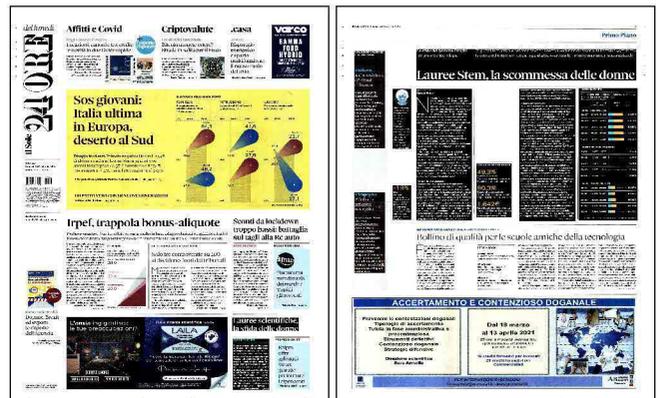
**A disposizione 65 classi di laurea**

● Attualmente le classi di laurea in materie Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics) a disposizione in Italia sono 65: di queste 17 sono triennali, due sono professionalizzanti, una è magistrale a ciclo unico (Architettura e ingegneria edile quinquennale) e le altre 45 magistrali.

## L'impegno

### Più donne nei corsi scientifici

● Nel corso del suo discorso programmatico il premier Mario Draghi ha annunciato che si investirà «economicamente ma soprattutto culturalmente, perché sempre più giovani donne scelgano di formarsi negli ambiti su cui intendiamo rilanciare il Paese». E cioè quelli digitali, tecnologici e ambientali.



159329

# SERVE UN ANNO DI TREGUA PER I CONTRIBUTI

**Fioroni (Confcommercio professioni): esonero per il 2021. Debutta la cassa integrazione per gli iscritti alla gestione separata Inps**

di **Isidoro Trovato**



**Agenda**  
Anna Rita Fioroni, presidente di Confcommercio Professioni, chiede un piano di interventi anti crisi per i lavoratori autonomi

perché non si riescono ad inserire tutte le attività professionali che rientrano nelle filiere colpite dai provvedimenti restrittivi».

## Le richieste

Ma per gli autonomi è arrivata anche qualche buona notizia come l'istituzione del Fondo, con dotazione di 1 miliardo, per finanziare l'esonero parziale per il 2021 dal pagamento dei contributi previdenziali per tutti i professionisti e autonomi. E poi la creazione del primo ammortizzatore universale per lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata Inps denominato Iscro. «Mancano ancora i decreti attuativi che disciplinano le modalità per chiedere ed ottenere l'esonero per autonomi e i professionisti anche iscritti alla gestione separata Inps. E soprattutto ci attendiamo che sia riba-

minuzione del fatturato — continua Fioroni —. Non si può confrontare mese con mese perché il periodo è troppo breve per venire incontro alle effettive esigenze di liquidità e il criterio si presta ad effetti casuali e addirittura iniqui. Peraltro il criterio dei codici Ateco è penalizzante anche rispetto agli obiettivi del decreto legge ristori



### ● Su Corriere.it

Il sito de L'Economia del Corriere della Sera si è arricchito di una nuova sezione dedicata a professionisti, lavoratori autonomi e partite Iva. Le manovre previdenziali, le misure straordinarie messe in atto per l'emergenza sanitaria legata al Covid: tutte le informazioni su [www.corriere.it/economia/professionisti](http://www.corriere.it/economia/professionisti)

dita la volontà di ampliare il fondo per garantire un vero e proprio anno bianco dalla contribuzione ai professionisti ed autonomi interessati».

E per quanto riguarda Iscro? «Giudizio positivo — ribadisce la presidente di Confcommercio professioni — ma attenzione: è prevista una contribuzione aggiuntiva per sostenere la misura a carico dei professionisti per il 2021 pari allo 0,26% ed allo 0,51% per gli anni successivi. Il periodo sperimentale può giustificare lo 0,51 per cento, ma la richiesta di Confcommercio professioni rimane lo 0,28%. Inoltre, Iscro è strategico ma non dà risposta alle esigenze di ristori che tengano conto della situazione di emergenza straordinaria e diffusa in cui si sono trovati i professionisti nel 2020 per cui chiediamo comunque interventi immediati commisurati al calo di reddito».

Infine restano sul tavolo temi «scottanti» come l'equo compenso e la possibilità per i lavoratori autonomi di una deducibilità dei contributi versati alle forme di sanità integrativa come opportunità di sviluppo del sistema di welfare complementare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**D**elusioni e speranze. Sono i sentimenti dei lavoratori autonomi (soprattutto quelli iscritti alla Gestione separata Inps) in questa tornata di cambio del governo. Delusione per i provvedimenti fin qui adottati dall'esecutivo guidato da Giuseppe Conte e speranze per quello di Draghi che si appresta a muovere i primi passi. «I professionisti non si possono certo dire soddisfatti delle misure stabilite dai decreti emergenziali — afferma Anna Rita Fioroni, presidente di Confcommercio professioni — perché continuano ancora a subire l'effetto del rallentamento e, in alcuni casi, del fermo della propria attività, con forti impatti sul fatturato, anche per i mancati pagamenti da parte dei loro clienti. Le misure che sono state finora messe in campo, quindi, non bastano certamente».

## Gli aiuti

Primo ostacolo da rimuovere è quello dei cosiddetti codici Ateco da cui dipendono i ristori e gli aiuti statali per i lavoratori autonomi. «Non riteniamo idonei i parametri per calcolare la di-

